

MORTE ALLO STADIO.

Il governo striglia le società: «Basta, isolate gli ultrà»

Duro atto d'accusa del governo nei confronti delle società calcistiche: devono decidersi ad isolare le frange più violente di tifosi che finora hanno tollerato, se non favorito. Questo il senso delle parole pronunciate ieri in Senato dal ministro dell'Interno Antonio Brancaccio. Che aggiunge: «Facciamo pagare alle società il costo dei servizi di sorveglianza». Si allo stop deciso dal Coni.



GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Il ministro dell'Interno, Antonio Brancaccio, punta l'indice contro i dirigenti delle società sportive e della Federcalcio, annunciando che il convocerà «per richiamare la loro attenzione sulle "consorterie" che possono crescere all'interno delle tifoserie, "consorterie" che alle volte sono favorite dagli stessi organismi sportivi».

Con queste parole - pronunciate uscendo dalla seduta del Consiglio dei ministri e poi ripetute in Senato - il neo-ministro ha toccato una delle plaghe più pungenti che infeltra il calcio italiano. Ora bisognerà attendere se e quali provvedimenti concreti Brancaccio farà derivare dalla sua azzeccata analisi. Sicuramente il governo può avere una capacità di pressione sulle società calcistiche da far valere. Qualche cenno il ministro lo ha fatto annunciando che agli organismi sportivi sarà chiesto di essere più attive sul fronte della prevenzione e della repressione di queste ricorrenti esplosioni di violenza e che si lavorerà per il rafforzamento delle sanzioni contro le società agonistiche.

«Paghino le società»

La soluzione del caso - ha spiegato il ministro dell'Interno - è stata possibile anche grazie all'esperienza che le forze dell'ordine hanno accumulato in questi anni di servizi di sicurezza in occasioni di manifestazioni sportive e gli investigatori sono stati agevolati dai controlli preventivi cui sono sottoposti i tifosi in trasferta. E a proposito dell'impegno delle forze dell'ordine - migliaia di uomini e di donne - e del loro costo, Brancaccio, parlando con i giornalisti, si è detto personalmente favorevole alla proposta di far pagare alle società questi costosi servizi di sorveglianza e prevenzione di incidenti.

Il fatto stesso che il governo si sia prontamente dichiarato disponibile a presentarsi in Senato testimonia la rapidità di reazione avuta dalle forze politiche. Diversi, però, i contenuti di tali reazioni. Schematizzando: da destra - con l'eccezione del Ccd - ci si opponeva alla richiesta di sospendere almeno per una giornata il campionato di calcio. Dai progressisti giungeva, invece, anche tale proposta, poi diventata decisione del Coni. E dai pro-

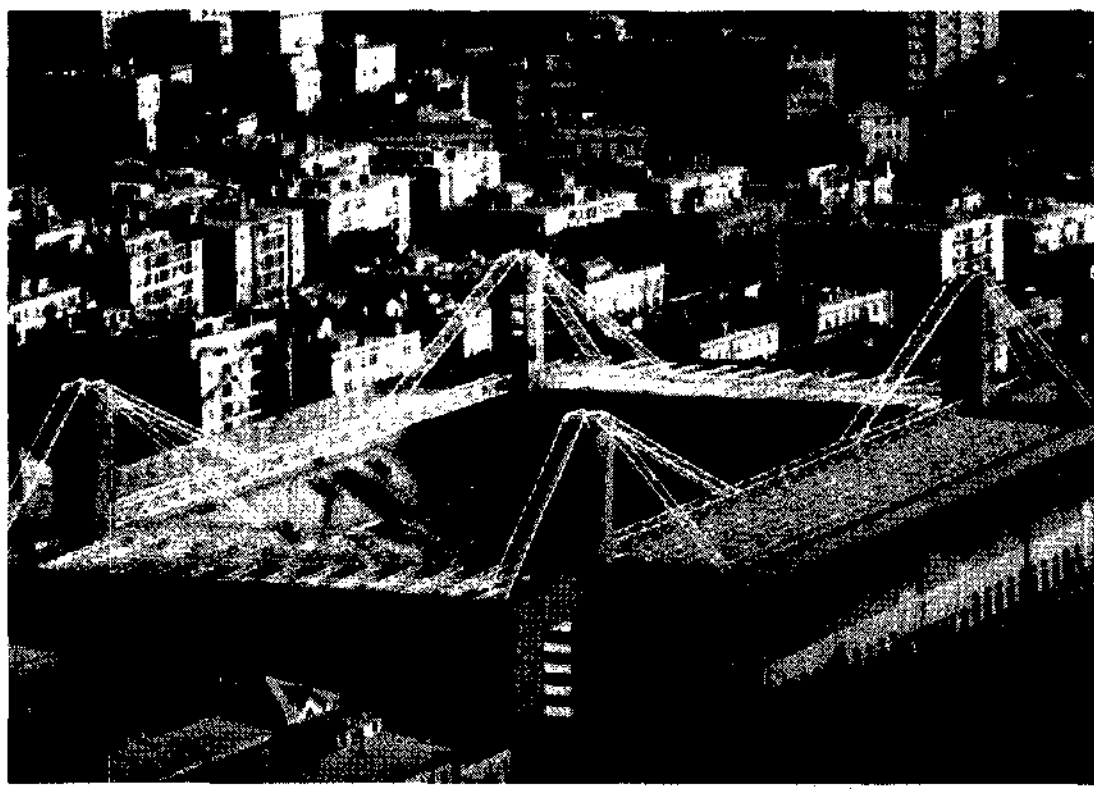
gressisti (Verdi, Pds, Rifondazione) giungevano anche le prime interrogazioni al governo: di Massimo Bruti, Carlo Rognoni, Maria Graziella Daniele Galdi quelle dei progressisti-federativi.

Il Pds ha chiesto al presidente della Federcalcio «un gesto di sensibilità»: quello di «mettersi da parte»: è ormai confermata la necessità - ha detto Massimo Bruti - di una nuova direzione della Federcalcio, capace di imporre alle società sportive di rompere ogni collegamento con i gruppi ultranzisti delle tifoserie. Non bisogna illudersi che nuove leggi - anche le più restrittive - possano da sole risolvere il problema se non c'è un deciso intervento e un sicuro orientamento delle società contro ogni degenerazione delle tifoserie. Dunque, Bruti ha sollevato la stessa questione indicata dal ministro dell'Interno: il rapporto tra le società di calcio e i gruppi di ultras. Proprio il punto sul quale - a ben vedere - ha fallito la presidenza Matarrese: ancora nelle ore successive all'omicidio del giovane Vincenzo Spagnuolo, Matarrese non ha saputo, non ha potuto o non ha voluto pronunciare parole definitive e severe nei confronti delle note complicità che legano gli ultranzisti delle tribune degli stadi alle società sportive.

Bruti: «Bravo Pescante»

Per i progressisti e per il Pds - ha spiegato Massimo Bruti - «la decisione di fermare lo sport è finalmente una risposta consapevole di fronte ad una situazione drammatica». Sono dunque «da apprezzare le parole responsabili e meditate del presidente del Coni, Pescante: parole che fanno apparire ancora più deplorabile l'atteggiamento manifestato, immediatamente dopo il barbaro omicidio, dal presidente della Federcalcio».

Duro monito del ministro dell'Interno Brancaccio «I club tollerano, quando non favoriscono, i facinorosi»



Lo stadio di Marassi a Genova; a lato il ministro Antonio Brancaccio

Mario Donofo

Il sindaco e lo stadio fuorilegge: «Marassi è inagibile, lo chiudo»

NOSTRO SERVIZIO

Non più proponibile la situazione dello stadio genovese di Marassi: ogni domenica, prima della partita di calcio, il sindaco deve firmare un foglio con cui autorizza lo svolgimento dell'incontro di Sampdoria e Genoa. Il tutto perché da quando è stato ristrutturato (erano i tempi che precedevano Italia '90) manca l'agibilità. Perché? Perché manca una recinzione che fino ad oggi non è stato possibile realizzare dato che il piazzale antistante all'entrata principale è ancora occupato da un grande gazebo - struttura utilizzata per Italia '90 - proprio per questo il primo cittadino, settimanalmente, è costretto ad autorizzare l'utilizzo dello stadio.

E il sindaco di Genova, Adriano Sansa, fa un'amara denuncia: «Il nome del calcio in generale e dei campionati mondiali in particolare si sono fatte cose fuori legge. Tutti hanno accettato per timore d'impopolarità. Ma ormai siamo arrivati ad una situazione insostenibile. Il calcio da stadio non è più il gioco della nostra gioventù, la componente spettacolare gli interessi economici che girano intorno al mondo del pallone hanno travalicato i

confini della legittimità. Quello che si è sviluppato intorno al calcio non è più calcio». Eppoi Sansa continua: «Quando sono accaduti gli incidenti sono accorso per rendermi conto di ciò che stava avvenendo. Ho mandato un emissario verso i manifestanti per invitarli a desistere ma loro mi hanno risposto che se ne sarebbero andati soltanto se avessero ammazzato un milanista. Poi sono andato personalmente a parlare con loro che, di tutta risposta, hanno lanciato un razzo ad altezza uomo, pietre, bottiglie e oggetti d'ogni tipo. Questa non è la risposta che ci si aspetta dopo la morte di un ragazzo. Ho, sì, visto tifosi arrabbiati ma anche molti teppisti. Per questo, per evitare altre tensioni sto seriamente pensando di non concedere più l'agibilità dello stadio per una o due settimane».

Così ieri ha parlato il prefetto della città ligure: «Dopo i gravi fatti di domenica scorsa - ha detto Marino - stiamo cercando di capire se gli episodi (sia l'omicidio che la grave guerriglia che ne è scaturita) sarebbero potuti accadere ugualmente anche con l'installazione

della prevista recinzione attorno allo stadio, opera indispensabile per l'agibilità della struttura». Oltre all'ipotesi della chiusura dello stadio, il Comitato sta vagliando anche altre ipotesi tra cui quella di ridurre la capienza degli spettatori al «Ferraris» e accelerare al massimo l'esecuzione dei lavori di recinzione. Questi ultimi potrebbero iniziare nei prossimi giorni (due settimane?) con lo smantellamento dell'ingombrante (e inutile) gazebo, residuo di Italia '90.

Così resta il dubbio: Marassi sì, Marassi no. E la gente reagisce alla possibilità di non assistere più agli incontri a Marassi, all'eventualità di dover «emigrare» in altri stadi per giocare le gare interne. «No» - dice Mattia, un tifoso sampdoriano - non credo che il sindaco voterà a noi appassionati di calcio l'ingresso allo stadio. Fino a domenica scorsa non era successo assolutamente nulla. È vero, manca una recinzione e il gazebo che c'è all'ingresso principale è troppo ingombrante. Ma questo, credo, è un problema facilmente risolvibile». Alessandra, una ragazza tifosa del Genoa, passeggia al centro con la sciarpa rossoblù al collo: «Marassi?

Ma che m'importa. Il calcio fino a domenica scorsa per me è stato sinonimo di divertimento, di festa. Adesso - lo giuro - non metterò mai più piede in uno stadio. A Genova e nel resto d'Italia. Il gioco non mi piace più. Per me Marassi possono anche chiuderlo per sempre. Anzi, farebbero meglio». Genova nel giorno dopo l'assassinio è piena di capannelli di gente dove si discute dell'accaduto. Fra un grido e una dichiarazione di vendetta c'è anche il tema «Marassi». «No, no chiuderà - dice convinto Giuseppe, un cinquantenne con le vene del collo gonfie - perché è il punto di ritrovo per molti giovani che amano il calcio. In fondo, prima di questo gravissimo incidente, al Ferraris si andava con tranquillità. I tifosi avversari erano chiusi in una gabbia e al massimo parlava qualche sfottito. Italia '90 ci ha lasciato diversi ricordi, quella ristrutturazione mai completata e quel gazebo che non serve proprio a nessuno. Adesso il comune si chiuderà a riccio, erigerà un muro fra il calcio e la gente». La soluzione? «Facile: o giocheranno a porte chiuse o ridurranno la capienza». E così sia. In attesa che i resti di Italia '90 scompaiano per davvero...

II CASO. Una modifica al decreto Maroni per abolire l'obbligo domenicale di presentarsi al commissariato

Violenti a casa, non in questura. Lo dice la Costituzione

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I due fatti non sono correlati, ma la coincidenza è comunque inquietante. Proprio mentre all'indomani dell'assassinio di Genova ci si interroga su che cosa fare per fermare la violenza degli ultras, potrebbe scomparire uno dei pochi argini che riesce a contenere il brutale teppismo degli hooligans nostrani. Presto potrebbe cadere l'obbligo amministrativo (e cioè quello imposto dalle forze di polizia, mentre quello previsto dai giudici in sede penale resta valido) per i «facinorosi degli stadi» di presentarsi ai commissariati durante le partite di calcio. La commissione Affari costituzionali del Senato ha infatti modificato all'unanimità nei giorni scorsi il decreto Maroni che confermava e approfondiva una normativa già esistente dall'89 e ampiamente utilizzata dalle forze dell'ordine. Il decreto accentuava il ricorso alla misura amministrativa anche in seguito ad una semplice denuncia e senza condanna penale. La commissione Affari costituzionali ha ritenuto che questa limitazione della libertà personale non

possa essere «somministrata» in base a una decisione della polizia. «Permanente questa situazione - ha spiegato ai giornalisti il presidente della Commissione Aldo Corasaniti - basterebbe una denuncia contro la tifoseria avversaria per metterla fuori combattimento. Il rischio è che si scateni una forma di violenza "parallela" a quella esistente, una violenza a colpi di carte bollate». Con il consenso del governo e su proposta del relatore, la commissione Affari costituzionali del Senato ha quindi deciso di cambiare il decreto: non più obbligo di presentarsi al commissariato per la firma del registro in concomitanza con la partita, ma semplice «reperibilità». Vale a dire: il tifoso bandito dagli stadi (e questo è possibile farlo come misura di ordine pubblico) deve comunicare al commissariato dove si trova nelle ore «fatidiche» della domenica, per fax o per telefono. Sarà poi onere delle forze dell'ordine accelerare se tutto questo è vero. Questa settimana l'assemblea del Senato discuterà il decreto Maroni non nel testo originario, ma

con la modifica già apportata dalla commissione. A Palazzo Madama gli episodi di violenza di domenica scorsa hanno però riaperto il confronto sull'opportunità di modificare il provvedimento o, almeno, di introdurre misure alternative rivolte a scoraggiare seriamente la violenza negli stadi. «I fatti che di recente si verificano negli stadi - ha detto l'ex presidente della Corte costituzionale Corasaniti - sono certamente gravi. Ma questo non significa che si debba dare il via libera a misure che sono sicuramente inconstituzionali. È invece necessario lavorare su iniziative pienamente legittime e che possano essere compatibili con i diritti fondamentali dei cittadini».

A Palazzo Madama si parla già, qualora decada l'obbligo di presentarsi al commissariato, delle possibili «misure alternative» di carattere amministrativo. Obbligo di «tesseramento» dei tifosi e vendita dei biglietti dietro presentazione di un documento: sono questi i due provvedimenti che riscuotono i maggiori consensi. Un'altra strada percorribile è quella di accelerare le sentenze su chi commette atti di violenza negli stadi con la pena

dell'interdizione dalle manifestazioni sportive. Massimo Palombi, presidente dei senatori del Ccd è favorevole a quest'ultima strada: «Potremmo approvare una norma che rende obbligatorio il processo per direttissima per i reati di violenza negli stadi. In una settimana gli autori si ritroverebbero con una sentenza penale assolutamente legittima che li obbliga a firmare nei commissariati, come già avviene in molti casi».

«Un po' di fantasia in più» viene chiesta dal presidente dei senatori di An, Giulio Macerati, nelle iniziative per arginare la violenza negli stadi. «fermo restando però il rispetto dei diritti e dei principi costituzionali». Il parlamento deve muoversi - continua Macerati - prima che il fenomeno diventi una epidemia». Il senatore Severino Lavagnini (Ppi) sottolinea in una dichiarazione come migliaia di addetti all'ordine pubblico vengano ogni domenica «distratti da importanti servizi sul territorio per presidiare, in assetto di guerra, i campi di gioco». Per questo chiede misure che «tocchino le tasche delle società sportive e degli stessi tifosi».

Ecco il testo della legge

Giovedì l'assemblea del Senato discuterà nuovamente della violenza negli stadi. Il tema era già all'ordine del giorno dei lavori di Palazzo Madama, per la conversione in legge del decreto Maroni, varato, con importanti modifiche, la scorsa settimana dalla commissione Affari costituzionali. La coincidenza, comunque, sicuramente ad un esame attento ed approfondito del problema, oggi così acutamente all'attenzione dell'opinione pubblica. Sarà l'occasione per valutare se non sono necessarie altre misure, più rigorose e severe. Lo stesso governo Dini, che ha ereditato il provvedimento dal precedente esecutivo e che si era, sinora, limitato a chiedere la rapida conversione in legge, dovrà decidere se è il caso di avanzare nuove proposte, anche in seguito al dibattito avvenuto sul problema nel Consiglio dei ministri di ieri. L'ex sottosegretario agli Interni, Marian-

Li Calzi, aveva annunciato proposte di modifica. Alla vigilia del dibattito, crediamo sia utile riassumere le misure proposte dal precedente ministro dell'Interno e le proposte dai senatori. Il decreto, intanto, conferma la disciplina dell'art. 6 della legge 13 dicembre 1989 n. 401 (quella sul tononero) che aveva introdotto, per la prima volta, il divieto di accesso ai luoghi dove si svolgono competizioni sportive per coloro che vi si recino con armi «improprie» (bastoni, corpi contundenti, mazze ferrate, coltelli ecc.). Per i contravventori e i denunciati per fatti di violenza in occasione di manifestazioni sportive il divieto può disporre il divieto per un periodo da un mese ad un anno. La più vistosa novità del decreto consiste nell'ulteriore misura, sempre adottabile dal questore, di prescrivere che gli interessati si presentino all'ufficio o comando di

polizia, nei giorni e nelle ore in cui si svolgono le manifestazioni. Il giudice, inoltre, sempre per i trasgressori, può stabilire, oltre le sanzioni penali, il divieto di accesso per un periodo da due mesi a due anni. Eccependo sulla costituzionalità di questa norma, lesiva dei principi che tutelano la libertà personale, i senatori della 1ª commissione hanno approvato una modifica (che va alla verifica del voto d'aula), in base alla quale viene cancellato l'obbligo di presentarsi presso l'ufficio o comando competente, sostituito dall'obbligo di far conoscere alle forze dell'ordine, 48 ore prima della competizione, il luogo di reperibilità. Le pene? Ammenda da 200mila lire ad un milione per i contravventori a questa norma e l'arresto da tre mesi ad un anno per chi viola il divieto di accesso agli stadi. **Altra innovazione.** Il divieto viene esteso ai luoghi interessati al transito o al trasporto di coloro che assistono o partecipano alle gare (treni, strade e autostrade, pullman, autogrill, ecc.). **C.N.C.**